

giungendo una fetta di Psdi o un pezzo di radicali e sommando non si sa come Psi e Pci, di cui l'uno sta al governo e l'altro combatte contro subalterne, le più difensive. Sbagliemmo se scegliessimo la via della chiusura settima ma anche se pensassimo che la soluzione sia arrotolare, come fossimo al tramonto, bandiere e striscioni.

Questo è gioco da polliche. E i partiti forti hanno invece bisogno di idee sulla libertà, sulla sovranità, sui poteri: sulla trasformazione della società. Qui viene la questione del nome. In verità sul nome di una casa comune di cui non sappiamo nemmeno le mura maestose è impossibile discutere: non si può mettere il nome se non si sa se il nascituro sia maschio o femmina. E allora perché questa campagna? Io sono grato a Eugenio Scalfari, che mi invita a dichiarare liberaldemocratico il potere rispondendo a Scalfari e dicendo il nostro documento congressuale che dice altro, e che lo è la stragrande maggioranza delle federazioni abbiamo approvato. Ma c'è qualcosa che va oltre la stessa firma messa al documento di un congresso. Noi, noi comunisti, ci siamo sviluppati nel corso del tempo come una forza che esprime una criticità attiva, «operaia», verso il sistema di produzione capitalistica. Sarà se si offusca questa criticità reale. Qualcuno ha una caduta di stoffa, un'eterogeneità, un'esistenza, una perdita di futuro. Tutto, davvero tutto, sarebbe più scipito. E invece in questo partito, noi, anche gli anziani come me, amiamo il movimento; vogliamo non fermare, vogliamo arricchire il movimento della vita: a guardare bene, è per questo che abbiamo scelto questa militanza e ci chiamiamo comunisti.

FULVIA BANDOLI

Nel dibattito degli ultimi anni spesso ci siamo interrogati - ha esordito Fulvia Bandoli, della segreteria emiliano-romagnola - sulle origini della nostra crisi. Credo che essa, in parte, nasca dal non essere interpretato con la forza necessaria tutta la spinta innovatrice contenuta nel documento degli anni '60 e '70. Oggi il nuovo Pci deve innanzitutto essere capace di rinnovare la politica mettendo tra i suoi caratteri distintivi una chiara e solida scia ecologica e una stabile connotazione femminile. Ma il nuovo Pci non si costruisce attraverso piccoli aggiustamenti: ci serve un nuovo corso che metta al centro ideali socialisti e grandi opzioni e la capacità di aggregare, attraverso la visibile opposizione per l'alternativa, un vasto schieramento di forze. Quel che invece non ci serve è il puro movimentismo e neppure la politica fatta solo di interminabili schermaglie tra partiti.

Finchè non sarà chiaro che la nostra battaglia per l'alternativa è segnata dall'apertura alla sinistra e ai suoi bisogni sarà possibile leggere dall'esterno (e così hanno fatto molti giornali) il nostro congresso come se si trattasse di un altro degli interminabili esami a cui una parte del mondo politico continua a sottoporci. «Dieci a Gobaciov, due a Brandi, non va bene», dice il socialista Inini. Per sottrarci a questa disarmonica banalità è necessario mettere in campo forze vive, bisogni e movimenti; cittadini e diritti nuovi.

Il nostro riformismo forte potrà affermarsi nella misura in cui sarà chiara la portata dello scontro tra diverse concezioni dello sviluppo, del rapporto con la natura, del ruolo della persona, del lavoro, del territorio, delle relazioni interpersonali. È in questo contesto che il confronto col Psdi potrà diventare qualitativamente diverso e la sinistra potrà finalmente chiedersi qual è stata la sua capacità riformatrice, quanto è alto il riformismo italiano ed europeo, come mai non è riuscita a scongiurare l'attacco neocostituito.

Noi, oggi affermiamo che esistiamo non perché qualcuno ci chiama in gioco ma per i programmi, le idee e le forze che rappresentiamo. La scelta del riformismo forte e quella delle opposizioni per l'alternativa ci aiutano a individuare gli obiettivi e gli enti locali. Penso all'emilia-Romagna, punto alto dello sviluppo, ma anche regione all'interno della quale sono presenti enormi contraddizioni, a cominciare dall'emergenza ambientale. Emergenza che richiama provvedimenti straordinari ma che salda anche il «cosa e come» produrre ad una prospettiva nuova della qualità dello sviluppo. Ecco perché la battaglia per il Po e l'Adriatico è una grande battaglia nazionale, che il Pci del nuovo corso può assumere con più forza, una battaglia che attraversa le forze in campo e gli schieramenti sociali per ridisegnare nuove alleanze e forme più alte di egemonia.

Il riformismo emiliano è stato il fatto di grande rilievo. Oggi anch'esso è di fronte al problema di rendere più forti le sue opzioni e di farlo soprattutto sul versante della qualità sociale e ambientale dello sviluppo, che vuol dire più attenzione alla persona, ai suoi bisogni, alle sue nuove sensibilità.

WALTER VELTRONI

Qualcuno, forse anche il partito socialista che ha reagito così sgarbatamente al nostro congresso - ha detto Walter Veltroni, delegato di Roma - pensa che la pace tra Pci e Psdi possa essere ad una sola condizione: che il Pci rinunci alla sua autonomia. Si sa, questa condizione non si realizzerà. Occhetto ha posto l'autonomia culturale e politica del Pci alle fondamenta del nuovo corso. Negare o combattere questa autonomia tradisce pensieri nascosti, ambizioni non dichiarate. È difficile rimuovere l'idea che stia affiorando nella sinistra un nuovo integralismo, che concepisce il rapporto tra partiti in termini di annessione o di guerra. Io credo che al fondo dei rapporti difficili con il Psdi non ci siano polemiche gratuite ma la decisione ostinata dei socialisti di non rispondere alla scelta netta del Pci per l'alternativa, all'appello per un'alleanza che metta la Dc all'opposizione. È giunto il momento di dire al Pci: è anche il vostro no che in Italia lascia le cose come sono.

Qui c'è un partito che ha vissuto momenti difficili, che ha compiuto degli errori gravi. Noi li abbiamo nascosti a noi stessi. Ma la direzione che abbiamo preso non è quella dello scioglimento del Pci, è quella della sua ripresa. Così costruiamo il nuovo corso, la nuova sinistra del Pci con i mutamenti della società. L'autonomia del Pci è la

condizione per evitare che i nostri insuccessi elettorali ci spingano alla ricerca di soluzioni che ci appaiono più facili e che invece sono le più subalterne, le più difensive. Sbagliemmo se scegliessimo la via della chiusura settima ma anche se pensassimo che la soluzione sia arrotolare, come fossimo al tramonto, bandiere e striscioni.

Oggi, dopo il balletto Excelsior di questo decennio, si scopre che la stagione del laissez faire, del governo debole ha finito per evocare una realtà che non riesce più a controllare. Quei «limiti», di cui si negava l'esistenza, si ripropongono spontaneamente, in una forma allucinata. Non alla periferia del mondo ma al suo centro, a Washington dopo il 23 non si può uscire. Il rischio è di pagare, ad una logica dello sviluppo senza fini, un prezzo sociale collettivo troppo caro. Voglio essere chiaro: noi comunisti non possiamo e non dobbiamo avere paura dell'innovazione. Ciò che probabilmente ci distingue dagli altri è una cosa semplice, una differenza di atteggiamento critico nei confronti dei processi di modernizzazione. Ma la sinistra, quella che non si fa abbacchiare da una grande opportunità: definire una nuova armonia tra innovazione, qualità della vita e poteri democratici. Nel cuore di questa nuova armonia risiede la questione ecologica. Mai come oggi la logica della interdipendenza fa risalire velocemente i problemi ambientali ai nodi strutturali, al nocciolo duro dell'assetto di una società moderna. Per questo non ho mai potuto accettare, nonostante la simpatia che posso avere per loro, l'affermazione dei Verdi secondo la quale l'ecologismo non è né di destra né di sinistra. È vero il contrario: l'ecologismo è di sinistra o non è.

La questione ecologica mette in campo nuovi diritti, postula nuovi poteri. Anche questo vogliamo indicare affermando la necessità di invernamento della democrazia e dell'attuazione di una democrazia economica forte ed efficiente. In questi anni si assiste ad un singolare capovolgimento. Da un lato la grande impresa dilatava la sua funzione, dall'altra la politica abbocava alla sua funzione di regolazione, concentrazione, mediazione e distribuzione di spazi di gestione. So bene che si può dire a ragione che in questi anni, nonostante tutto, la nave è andata. E noi non dobbiamo avere timidezze nel rivendicare a noi stessi i meriti. Eppure oggi guardando dalla tolda della nave si vedono distintamente dei ghiacciai (debito pubblico, accumulazione del risparmio senza investimenti, inflazione che risale, ingiustizia fiscale, condizione del Mezzogiorno). Insomma un paese senza riforme. E proprio da qui, dalla politica delle riforme, che parte la nostra tenace, testarda ricerca di dialogo e di confronto con il Psdi. Sono passati 13 anni dal congresso del Miras. Noi non conosciamo ancora il documento del prossimo congresso socialista. Sentiamo che sarebbe giusto un bilancio di questi anni, per capire dove si va e dove si rischia di andare. Il polo laico e socialista non si è formato, anzi si è alzata in questa area divisione e conflittualità, la sinistra si è indebolita, lo sfondamento al centro non si è realizzato e la Dc è perfettamente a cavallo. Dieci anni di pentapartito, di cui 4 a presidenza socialista, non hanno generato una sola riforma. Noi con questo congresso abbiamo detto chiaramente che non facciamo trucchi. Potremmo insidiare la vostra posizione ricercando un accordo con la Dc. Non lo faremo, noi vogliamo superare la conciliazione. Il congresso della Dc ha spazzato ogni equivoco, in quel partito prevalgono oggi posizioni fortemente conservatrici. E la Dc di Fortini il partito con cui Craxi pensa di fare una politica di modernizzazione? Non è dunque ora il tempo dell'alternativa, per far conoscere all'Italia un ricambio di gruppi dirigenti e di politica? È questo lo spirito aperto, fermo, unitario con cui parliamo al Psdi. Oggi noi siamo così, una forza autonoma e unitaria. È finito il tempo in cui ci si poteva dividere in filo-socialisti e filo-dc. Siamo tutti filo-comunisti. Siamo una forza unitaria che ricerca ciò che unisce, più che ciò che divide, in Italia come in Europa. Non abbiamo paura di esaminarci criticamente. Per questo possiamo chiedere ad altri, anche al Psdi, lo stesso coraggio e umiltà.

Un movimento riformatore forte, fondato su un rilancio di pensiero critico, è tutto questo insieme. Non l'uno o l'altro aspetto soltanto. Si tratta di mettere in discussione e modificare assetti politici ed equilibri di potere che hanno radici resistenti nel corpo della società, nelle nuove dislocazioni delle forze sociali e degli interessi, nei modi stessi di pensare indotti dalle culture dell'individualismo. L'alternativa, dunque, non può essere un censimento delle forze disponibili e un percorso condizionato da questo o quello scatto di umore. È - come dice il documento - una ricollocazione strategica di tutte le forze di progresso a partire dai due maggiori partiti della sinistra. Una ricollocazione che ha bisogno anche dell'apporto autonomo di grandi forze del riformismo cattolico.

Considero di grande interesse, in un certo senso emblematico, quello che è accaduto in questi ultimi mesi contribuendo ad orientare, forse ancora più dei documenti, il nostro dibattito congressuale. Mi riferisco a quelle iniziative, ancora limitate, ma di forte impatto, che hanno dato un segno tangibile di novità. Penso, in particolare, alla vicenda del fuoco. Qui è saltato il vecchio schema (Pci fuoripoco, tutto nelle mani degli etemi duellanti, sindacati in crisi) e si è invece dimostrato che si può procedere verso una riforma vera quando le masse entrano in campo da protagoniste e quando si riannoda un filo a sinistra al di là delle diverse collocazioni del Pci e del Psdi. E vorrei aggiungere che se anche peccano un po' di enfasi certi commenti sul sorprendente ritorno in campo del Pci, c'è tuttavia da rallegrarsi che le tante diagnosi senza speranza emesse sul nostro destino comincino ad essere riviste e anche buttate.

Questa è la strada sulla quale procedere con fantasia, coraggio, dinamismo incalzando il Pci, facendogli capire che non si tratta di esportare contraddizioni l'uno in casa dell'altro, ma di cercare punti comuni di riflessione e di impegno per dare risposte positive ai problemi del paese e all'esigenza di non escludere, aggravando ancora, la grande questione della riforma delle istituzioni e dello Stato. (Si significherebbe anche i compagni socialisti dovrebbero porli il problema di qualche discontinuità: anche perché seguitare a considerare la nostra crisi come un'occasione per un obiettivo da perseguire comunque, potrebbe alla fine ritardarsi contro la stessa aspirazione del partito socialista di svilupparsi come grande forza autonoma della sinistra italiana.

Del resto tutto sollecita a uscire dagli arrocamenti, a spostare in avanti il terreno del confronto. Mi riferisco alle straordinarie novità che si succedono a ritmi impensabili e modificano così profondamente gli scenari mondiali. Stanno mutando in profondità i rapporti tra Nord e Sud. Una svolta storica nelle relazioni internazionali. Siamo alla difficile ma straordinaria impresa della riforma della società e della costruzione di uno Stato di diritto in Urss e in altri paesi socialisti. E l'Europa evoluta non ha solo da aspettare se l'evento si compia e come, ma essa stessa deve trovare nell'espansione della democrazia la leva per spostare in avanti le società occidentali coniugando libertà e valori di eguaglianza e solidarietà; facendosi anch'essa carico fino in fondo dei grandi problemi planetari, a partire da quello dei rapporti tra Nord e Sud.

È tutto questo che ci dà una prospettiva di futuro. È tutto questo che ci dà una prospettiva di futuro. È tutto questo che ci dà una prospettiva di futuro. È tutto questo che ci dà una prospettiva di futuro.

UGO PECCHIOLI

Non sono pochi quelli che scrutano questo nostro congresso chiedendosi se i comunisti sapranno uscire dalla loro crisi. L'interrogativo è legittimo, ma credo che la questione sia mai posta. Il problema centrale, infatti, non sono le nostre difficoltà ma è la crisi politica del paese. E noi usciamo da quelle difficoltà se siamo in grado di ricollocarci come forza determinante per sbloccare la situazione del paese. Ed è su questo terreno che si colloca il nuovo corso radicato - come ha messo in luce Occhetto - nella realtà dei grandi problemi e dei processi in corso su scala mondiale.

È un compito difficile, che non ha di fronte a sé tempi indefiniti perché ormai incalzano i pericoli involutivi e l'Italia rischia di entrare in Europa come un corpo malato e gravemente esposto. Non è esagerato dire che la situazione politica italiana sembra essere entrata in un vortice cieco con un governo paralizzato, privo di idee e di credibilità di fronte a problemi come quelli del risanamento e dell'efficienza pubblica del Mezzogiorno emarginato, del degrado ambientale, della crisi urbana, del collasso di servizi e strutture pubbliche. E c'è la messa in discussione di principi cardine di uno Stato di diritto, da quello di eguaglianza e di pari opportunità tra i cittadini, alle nuove libertà e diritti della persona, fino all'abbandono di intere zone alla criminalità mafiosa. Sono i prezzi, i risvolti di una modernizzazione che si è fondata sul sostegno alle scelte dei grandi gruppi privati e anche sulle possibilità di utilizzare gli squilibri e le iniquità che ne sono derivate per una crescita dei poteri di mediazione corporativa e clientelare dei partiti di governo.

Come se ne esce? La Dc in versione forlanihana ha fatto le sue scelte e cerca di rilanciare su basi di intese di potere il rapporto col Psdi. Nel Psdi, che quelle intese condivide, non manca chi incomincia a rendersi conto che una vecchia strategia è priva di sbocchi e non è difficile cogliere i segni di un disagio anche dietro sortite e atti di stizza nei nostri confronti.

È in questa situazione che si pone il problema del rilancio del nostro ruolo di forza che si ispira a una nuova idea di socialismo intesa come espansione della democrazia, come superamento di vecchi stalinismi e di concezioni meramente quantitative dello sviluppo. A me pare che nel corso stesso del dibattito congressuale siano state positivamente superate certe formalistiche contrapposizioni, se bisogna puntare sui movimenti o sulle intese politiche, se le cose si possono fare solo con Craxi o anche senza Craxi, e così via.

Il problema di oggi è ben altro. È quello di riconquistare a pieno la nostra funzione di forza costitutiva della coscienza e della volontà della nazione. Dobbiamo cioè riformare ad essere capaci di proporre come grande forza nazionale. E oggi questo significa soprattutto saper indicare la strada per riconqu Coastone modernizzazione, democrazia, solidarietà, valori dell'individuo. Questo è il nucleo, la sostanza dell'alternativa che bisogna rendere visibile attraverso scelte programmatiche rigorose, attraverso l'intreccio di rapporti politici unitari con i compagni socialisti e le altre forze di sinistra, attraverso iniziative che siano liberatrici di creatività, di ruoli individuali e collettivi, di movimenti nella società, a partire dal movimento delle donne per una società che sia di uomini e di donne.

Un movimento riformatore forte, fondato su un rilancio di pensiero critico, è tutto questo insieme. Non l'uno o l'altro aspetto soltanto. Si tratta di mettere in discussione e modificare assetti politici ed equilibri di potere che hanno radici resistenti nel corpo della società, nelle nuove dislocazioni delle forze sociali e degli interessi, nei modi stessi di pensare indotti dalle culture dell'individualismo. L'alternativa, dunque, non può essere un censimento delle forze disponibili e un percorso condizionato da questo o quello scatto di umore. È - come dice il documento - una ricollocazione strategica di tutte le forze di progresso a partire dai due maggiori partiti della sinistra. Una ricollocazione che ha bisogno anche dell'apporto autonomo di grandi forze del riformismo cattolico.

ispirazione socialista deve fondare la sua azione politica e il suo modo di essere. Ho usato la parola «fondare» perché occorre tornare ai valori e ai principi fondanti, non per adorarli come una fredda pietra sacra ma per arricchirli di nuovi valori. E qui sono state usate parole originali come «ristrutturazione ecologica e dell'economia», «non violenza», «interdipendenza», «differenza sessuale». Non sono solo parole ma qualcosa di più profondo che parla alla condizione umana di oggi. «Non ci si salva - diceva Machiavelli - adeguandosi silenziosamente alla realtà esistente entro la quale si è avviato il declino». Noi non indugiamo sui catastrofismi ma neppure restiamo abbattuti da uno sviluppo distorto che spesso reca in sé i germi della barbare e dell'autodistruzione. Vorrei riferirmi alla crisi del sistema politico, cioè della democrazia e delle istituzioni. Il rapporto tra libertà ed eguaglianza, tra individuo e società, tra società e Stato, è tema nostro, dei comunisti, perché riguarda la gente. E c'è una crisi delle esperienze storico-politiche del pensiero liberaldemocratico, cioè delle esperienze occidentali concrete. È davvero libero l'individuo in una società nella quale il potere economico e finanziario opprime sempre più la democrazia politica rappresentativa delle istituzioni? Se ho capito bene qui ripensiamo una democrazia sociale fondata non solo su nuove regole, ma capace di fare esprimere contenuti sociali nuovi alla politica. E questo dovrebbe essere l'obiettivo delle forze più autenticamente liberaldemocratiche da un lato e di quelle di ispirazione socialista dall'altro.

Il congresso della Dc per la politica che ha definito, per la cultura che ha espresso, per i valori cui si è richiamato, per la grande protervia che ha manifestato, ha segnato un suo spostamento in senso conservatore. Proprio qui, all'Eur, si è consumato il fallimento del rinnovamento dc. E chi non è capace di rinnovare se stesso non vedo come possa rinnovare l'Italia. Perché allora il Psdi ha giudicato così male il nostro congresso e ha invece così benevolmente valutato quello della Dc? È mai possibile che non veda ciò che sta accadendo?

Mentre la lotta politica si fa più chiara e noi pensiamo a un'alternativa alla Dc e al suo sistema di potere (un'alternativa forte di grandi progettualità innovative; motivata da una dimensione ricca, umana, viva della politica), il Psdi è prigioniero della sua stessa politica. E continuando sulla china delle alleanze con la Dc esso sarà costretto a rincorrere ancora di più consensi moderati offrendo uno spazio politico alla sinistra. Il Psdi è stretto dalla involuzione democristiana ma anche dall'iniziativa comunista ed è chiamato a scelte che non potrà differire a lungo.

Con il nostro obiettivo di unire tutte le forze della sinistra, di progresso, laiche e cattoliche e di dare vita a una democrazia dell'alternanza, lo svecciamento del sistema politico si connota per le sue finalità di giustizia e di eguaglianza sociale e politica. È fuorviante (e dall'esito ovvio) discutere tra noi se il Psdi deve essere considerato indispensabile per l'alternativa. Il punto è un altro: qual è l'attuale politica del Psdi? Come contribuisce esso a costruire un rapporto più forte a sinistra? Governabilità, riformismo, modernità mi sembrano parole buffarde di fronte al dissesto del debito pubblico, al fisco più ingiusto d'Europa, alla disoccupazione, alla mafia e alla camorra. E per restare al punto, che cosa ha fatto il Psdi per il suo obiettivo a ciò che resta dello Stato sociale? Perché si propone una legge sui Comuni voluta da Gava che cancella l'autogoverno e al tempo stesso priva gli Enti locali dei fondi necessari per i servizi ai cittadini? La realtà è che si colpisce la società più esposta, ma contemporaneamente veniamo colpiti noi, la sinistra, la possibilità stessa di governare le città secondo giustizia. Ed è qui, nelle città, che dobbiamo radicare la nostra politica. I comunisti e i socialisti sanno bene quanto sia difficile il governo delle nostre città, dove più evidente è la crisi del rapporto modernità-città o di quello sviluppo-città. Il campo dei diritti individuali e collettivi, di cittadinanza sociale e politica, appare il più avanzato e nuovo per rimettere in discussione la modernità perversa delle nostre città. Per questo vogliamo costruire un comune nuovo, ridefinire le regole dell'economia pubblica nelle città.

Penso che dovremmo rimettere in discussione i poteri, i lavori, i diritti, i tempi. Bisogna restituire la politica alla gente, anche con il voto, diminuendo il potere dei partiti e aumentando quello degli elettori, consentendo, innanzitutto nei comuni, alle elettrici e agli elettori di scegliere i programmi, le giunte, gli uomini. Anche così si contrastano quelle degenerazioni trasformistiche che in qualche caso raro, bisogna dirlo, hanno toccato anche noi.

C'è un rapporto buono a sinistra negli Enti locali e nelle Regioni; e questo rapporto può essere esteso e rafforzato. Ma il Psdi si ritrae. Le giunte di programma non devono essere solo quelle con la Dc. Vorrei chiedere al Psdi, che ha tanto polemizzato con noi sulle giunte, quale giunta giudica migliore: quella operaia ed efficiente di Milano o quella all'italiana di Roma? E ancora: perché il Psdi non fa a Palermo lo stesso passo politico che ha compiuto a Catania? Perché non forma una giunta unitaria per i diritti dei cittadini? Palermo è una città simbolo per l'Italia e non c'è niente che noi e neanche la Dc palermitana abbiamo fatto contro il Psdi. I socialisti decidano come credono. E scelgano. Noi non cambieremo linea. Noi vogliamo rafforzare la giunta Orlando-Rizzo che ha cacciato gli amici di Lima e Ciancimino da Palazzo delle Aquile e che ha segnato per quella città l'avvio di una nuova lotta di liberazione dalla mafia.

BRUNO TRENTIN

I risultati, per quanto parziali, conseguiti dal movimento sindacale sulla via della riforma fiscale - ha detto Bruno Trentin - hanno segnato certamente una prima tappa nel recupero di una capacità di progetto e di iniziativa unitaria delle tre confederazioni. Ma, oltre che riconfermare l'instabile valore dell'unità sindacale, hanno forse rappresentato qualcosa di più: la riconquista, su una grande questione d'interesse generale come la riforma del sistema tributario, di un'autonomia culturale e politica delle confederazioni. Hanno rappresentato la riapertura di un dialogo tra sindacati e forze politiche democratiche, in particolare con due grandi partiti della sinistra, superando in concreto vecchie divisioni dei compiti e separazioni tra le forze che compongono la sinistra politica e sociale.

Oggi non solo il movimento sindacale ma anche le forze della sinistra, il nostro partito, si trovano a fare i conti con l'esigenza di compiere un altro passo nella costruzione unitaria, «anche su un punto», come ricorda Occhetto, di un progetto riformatore capace di far fronte alla crisi dello Stato sociale. Ma dobbiamo fare i conti, nello stesso momento, con la reazione di rigetto, con la controrivoluzione delle forze moderate e conservatrici che vogliono svuotare, con l'attacco indiscriminato agli investimenti pubblici e all'occupazione, con le sciabolate sulla spesa sociale, con l'attacco ai diritti contrattuali dei lavoratori del pubblico impiego, gli stessi risultati conseguiti negli ultimi mesi.

MASSIMO D'ALEMA

Non c'è dubbio - ha detto Massimo D'Alema - che con questo congresso il Pci torna

Si apre così un nuovo terreno di confronto e di lotta che non risparmierò, credo, neanche la compattezza dell'attuale maggioranza parlamentare. Un nuovo terreno che può però costituire una grande occasione per le forze dell'alternativa, e per l'autonomia progettuale del sindacato, se tutti questi soggetti di una strategia riformatrice sapranno superare ogni cedimento alla protesta corporativa, da ogni strumentalismo elettorale e clientelare, e raccoglieranno la sfida: quella della capacità della sinistra politica e sociale di avanzare proposte credibili per la riforma della pubblica amministrazione e del sistema di sicurezza sociale.

Condivido la relazione di Occhetto quando sottolinea come il principio democratico rappresenti un concreto programma politico. E come «il nostro impegno socialista non rinvia più a un progetto da realizzarsi in un altro momento della storia». Esso non è più costretto, ribadisce Occhetto, a separare il momento della battaglia per la democrazia da quella per la realizzazione degli obiettivi di emancipazione.

Il compagno Craxi è proprio sicuro che si tratta di cose vecchie, di un logoro continuo? Non dico per il Pci, ma per lo stesso partito socialista e per l'intera sinistra europea? Penso invece che il logoro comunistico di queste forze della sinistra risieda proprio nell'aver per lungo tempo rimosso con il fastidio di chi guarda alle stanze da bottoni una scelta di questa natura. Come non penso affatto che la questione del lavoro subordinato e oppresso abbia perso una sua valenza teorica e una sua centralità. Credo anzi che il pieno recupero da parte della sinistra della cultura dei diritti individuali, il rifiuto di imprigionarsi nello spazio angusto del conflitto distributivo, di mercificare questi diritti, di riscattare in qualche modo la rinuncia al loro esercizio pieno e progressivo, abbiano ridato una nuova centralità alla questione del lavoro e dei lavori come momento possibile di autorealizzazione delle donne, degli uomini, di tutti i diversi, della persona.

La lotta incessante sul piano contrattuale, legislativo, culturale, per l'umanizzazione del lavoro, per ricondurre cioè tutti i lavori alla dimensione, ai vincoli e alla compatibilità della persona, per riconciliare, anche per quella vita, l'uomo con la natura, la salute e l'ambiente con un lavoro che può riacquistare un senso non nella retorica socialista, ma nella vita quotidiana.

Il lavoro della persona umana e la possibilità di trasformarlo, dandogli un senso per tutti i soggetti che vi partecipano; l'emancipazione quotidiana dei lavoratori e delle lavoratrici in carne e ossa attraverso un recupero di un loro governo sul come e il perché del lavoro; l'investimento della società nella persona che lavora, in termini di formazione, cultura, ricerca, salute, ambiente, riduzione e governo del tempo di lavoro; la riabilitazione fisica e intellettuale in termini di informazione e capacità di autogoverno, e in misura tale da rendere sempre ricco il patrimonio personale, e sempre più costoso, anche in termini di mercato, il suo spreco, la sua dissipazione, la pratica dell'«usa e getta» che oggi domina nei rapporti sociali.

La riappropriazione di questo patrimonio può costituire una delle grandi svolte che questo congresso rappresenta e l'occasione per dare un'autentica e consapevole dimensione politica alle lotte del lavoro ricollocandole nella lotta per la democrazia come concreto programma politico. E questo può essere davvero il grande elemento di unificazione e di solidarietà di quello che è già oggi diviso e frantumato nel Mezzogiorno e nel Nord, fra i giovani e gli anziani, fra le donne e gli uomini, fra gli immigrati che sognano un lavoro a misura d'uomo e quanti rifiutano ogni lavoro degradato e senza prospettive, fra i tecnici, i ricercatori e i giovani handicappati che non vogliono né assistenza né un lavoro qualsiasi ma giustamente pretendono di arrivare a realizzarsi in un lavoro che sia anche alla misura dei loro limiti e delle loro immense risorse.

Che cosa? I compagni e compagni, possiamo proporci per dare un obiettivo alla solidarietà che vogliamo costruire tra le forze della sinistra e tra i sindacati in Europa?

Che cosa? I compagni e compagni, possiamo proporci per dare un obiettivo alla solidarietà che vogliamo costruire tra le forze della sinistra e tra i sindacati in Europa?

Che cosa? I compagni e compagni, possiamo proporci per dare un obiettivo alla solidarietà che vogliamo costruire tra le forze della sinistra e tra i sindacati in Europa?

Che cosa? I compagni e compagni, possiamo proporci per dare un obiettivo alla solidarietà che vogliamo costruire tra le forze della sinistra e tra i sindacati in Europa?

Che cosa? I compagni e compagni, possiamo proporci per dare un obiettivo alla solidarietà che vogliamo costruire tra le forze della sinistra e tra i sindacati in Europa?

Che cosa? I compagni e compagni, possiamo proporci per dare un obiettivo alla solidarietà che vogliamo costruire tra le forze della sinistra e tra i sindacati in Europa?

Che cosa? I compagni e compagni, possiamo proporci per dare un obiettivo alla solidarietà che vogliamo costruire tra le forze della sinistra e tra i sindacati in Europa?

Che cosa? I compagni e compagni, possiamo proporci per dare un obiettivo alla solidarietà che vogliamo costruire tra le forze della sinistra e tra i sindacati in Europa?

Che cosa? I compagni e compagni, possiamo proporci per dare un obiettivo alla solidarietà che vogliamo costruire tra le forze della sinistra e tra i sindacati in Europa?

Che cosa? I compagni e compagni, possiamo proporci per dare un obiettivo alla solidarietà che vogliamo costruire tra le forze della sinistra e tra i sindacati in Europa?